

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA			
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845			
INTELEURANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 68.495			
PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizioni del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	2.500	1.250	650
VIE NUOVE	1.800	1.000	500
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29735			
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Zola spettacolo L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Borsa, Sport L. 200 - Rivelazioni (SFI) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.954 e succursali in Italia			

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 313

VENERDI' 13 NOVEMBRE 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA QUESTIONE DI TRIESTE E LA CRISI DELLA POLITICA ESTERA GOVERNATIVA

Preoccupate ammissioni degli "atlantici", sull'adesione popolare alle proposte del PCI

Pella ad Ankara per rafforzare i vincoli dell'Italia con la strategia aggressiva americana - Intrighi dei partiti in vista del dibattito parlamentare - Una vuota risoluzione della Direzione d.c. sulla questione di Trieste

Il Presidente del Consiglio è partito ieri mattina in aereo per Ankara, accompagnato dal consueto seguito di funzionari e salutato da alcuni ministri. Prima di spiccare il volo, Pella ha avuto parole di circostanza. Pella sarà di ritorno a Roma domenica, tempo per il Consiglio dei Ministri di lunedì e per il dibattito parlamentare sulla questione triestina.

Il viaggio di Pella ad Ankara non è, in questo momento, di poco più che un governo fascista turco e greco non sono soltanto membri della alleanza atlantica, ma sono legati politicamente e militarmente al governo italiano dal patto balcanico, sono, come tali, strumenti avanzati della strategia aggressiva americana nei Balcani, Grecia e Turchia, come per altri aspetti la Spagna franchista, e come per altri gli intrighi militari americani nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. Il viaggio di Pella ad Ankara è da porre soprattutto in rapporto a questi intrighi. Da qualche tempo il governo italiano, appoggiato in ciò da importanti correnti clericali e soprattutto dai monarchico-fascisti, lavora per moltiplicare i suoi vincoli militari con la strategia aggressiva americana nel Mediterraneo orientale, per fare del territorio italiano un punto di appoggio di importanza centrale per la flotta navale americana (anche sulla base di accordi simili a quelli stretti tra Franco e gli Stati Uniti), per essere coinvolto nel famoso comando del Medio Oriente, e perché l'esercito italiano sia considerato essenziale per il completamento dei piani di guerra nella penisola balcanica, non per caso il viaggio di Pella ad Ankara è stato preceduto dall'incontro tra Pella e l'ammiraglio Radford, da colloqui di Pella con il capo di Stato maggiore dell'aviazione Urbani, dell'ultimo a Roma del capo di Stato maggiore dell'aviazione turca.

Le direttive USA

Quel che più conta, questo delittuoso intrigo non è dissociato dalla crisi triestina. Da molti elementi è possibile dedurre che il governo italiano tende a collegare le sue progressive rinunce agli interessi nazionali nel TLT con eventuali «soddisfazioni» che verrebbero date alle ambizioni militari italiane nel settore sud-orientale. Gli orientamenti antilegisti assunti soprattutto da monarchici e fascisti in relazione alla questione triestina costituiscono un aspetto di questa manovra, che il governo appoggia prevalentemente alla politica atlantica italiana alla strategia americana nel Mediterraneo. Quel che è certo, in ogni modo, è che gli americani considerano la questione triestina come un «osso» che non deve ostacolare il processo di saldatura strategica tra schieramento atlantico e schieramento balcanico. Il viaggio di Pella ad Ankara si muove su queste direttive, dalle quali non può uscire che una ulteriore compromissione della sorte del TLT e della causa della indipendenza e della sicurezza dell'Italia.

A parte questa parentesi musulmana dell'azione diplomatica di Pella, l'attenzione degli ambienti politici e dell'opinione pubblica resta fissata alle profonde ripercussioni interne della crisi triestina, in vista del dibattito parlamentare. Per esaminare la situazione si è riunita ieri a Castel Gandolfo la direzione democristiana. E' stata approvata una significativa risoluzione che si riassume in espressioni di cordoglio e di protesta per l'eccidio di Trieste, in una deplorazione dello atteggiamento inglese, nella constatazione che la situazione si presenta «circa di ostacoli» ed infine nella affermazione che, se sarà possibile arrivare a una soluzione definitiva del problema del TLT «mediante una conferenza o per altra via», Parlamento e Paese dovranno «incoraggiare» il governo. Il significato del documento è evidente: vi è, in primo luogo, una assoluta incapacità della direzione d.c. di indicare una qualsiasi soluzione politica della crisi triestina; vi è, in secondo luogo, una freddezza dichiarata nei confronti del governo e un riserbo esplicito sulla sua azione politica. In altre parole, De Gasperi e la direzione della DC dicono a Pella: cava tu le castagne dal fuoco.

Nel complesso, tanto la DC quanto il governo, i partiti e i monarchico-fascisti si rendono conto — pur con sfumature diverse — di essere di fronte a fallimenti e smacchi che chiamano in causa la politica atlantica e che scuotono la coscienza popolare, non sapendo né volendo indicare una nuova politica, sono tutti impegnati nel ricercare formule e intrighi che permettano loro di continuare a battere la vecchia strada nonostante la condanna popolare.

Assai significativa appaiono, sotto questo profilo, alcune preoccupate ammissioni di una parte della stampa governativa. Sia *La Stampa* sia *Il Corriere della Sera* sono usciti ieri con due editoriali i quali innanzitutto costatano l'eco favorevole che incontrano nella più vasta opinione pubblica la posizione assunta dai comunisti e

dai socialisti dinanzi alla crisi triestina, la denuncia del nesso che intercorre tra la politica atlantica e la compromissione degli interessi nazionali, le proposte di una politica estera autonoma e svincolata dalla fallimentare impostazione atlantica.

Nessuna proposta

«Il Corriere», poste queste premesse, non sa però fare di meglio che falsificare le posizioni socialiste e comuniste per una soluzione del problema triestino, scrivendo che quei che comunisti e socialisti chiedono è un «rovesciamento delle alleanze» quindi l'isolamento dell'Italia. *La Stampa* si spinge invece fino a riconoscere che, se a suo parere è errato sostenere che la responsabilità dell'imbroglio triestino spetta principalmente ai comunisti e

(Continua in 2. pag. 6, col.)

Colloquio Eden-Brosio a Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 12. — L'ambasciatore italiano Brosio, giunto stamane a Londra ha chiesto di essere ricevuto da Eden e si è tenuto un colloquio con il Ministro degli Esteri inglese per circa tre quarti d'ora. Nessun comunicato è stato successivamente emanato dal Foreign Office o dall'ambasciata italiana.

Ricordando l'affermazione di Eden ai Comuni, secondo cui la Conferenza a cinque verrà convocata soltanto su basi accettabili per ambedue le parti in causa, si afferma che tanto i numerosi incontri del Ministro degli Esteri inglese con Velibek quanto l'odierno colloquio con Brosio sono appunto in-

tesi a ricercare una base di accordo. E' una constatazione ovvia, cui tuttavia bisogna aggiungere che, nell'opinione della diplomazia inglese, la Conferenza a cinque non dovrebbe essere la prima in cui si deve ricercare la soluzione del problema di Trieste, quanto il luogo in cui eventuali decisioni verrebbero ratificate.

Quando si parla quindi di basi per un accordo sulla Conferenza, si vuol intendere qualcosa di molto più sostanziale di quanto non appaia a prima vista: in pratica, si tratta di trovare già la formula definitiva del compromesso. Tale linea è stata adottata nella convinzione che la Conferenza a cinque non avrebbe che pochissime possibilità di con-

DOPO I LUTTUOSI FATTI NELLA CITTA' GIULIANA

A chi è giovato l'eccidio di Trieste

Due versioni differenti, anzi contrastanti, sono state date sui luttuosi fatti di Trieste: la prima — quella del governo anglo-americano — tendente ad addossare la responsabilità ad elementi provocatori di provenienza italiana, e la seconda — quella del governo di Roma — che mira, invece, a rigettare la colpa esclusiva sulle autorità locali del G.M.A. Non entreremo nel merito delle due versioni. Ci porremo invece la domanda, che è naturale in questi casi e che, forse, meglio permette di capire quanto è accaduto a Trieste: a chi hanno giovato quei conflitti e quella strage?

Non vi è dubbio, intanto, che i fatti del 5 e 6 novembre abbiano offerto a Tito una carta in più per sviluppare la sua insidiosa manovra. Come volete assegnare all'Italia la zona A del TLT — si è detto a Belgrado — quando neppure la polizia a Trieste viene risparmiata dall'attacco di gruppi spallati, se non ispirati, da

Roma? Quali garanzie di libertà democratica, o addirittura di incolumità, avrebbero le minoranze slovene e croate, qualora quel Territorio passasse sotto l'amministrazione del governo italiano? Sarebbe folle imprudenza da parte jugoslava — hanno gridato ipocritamente i gerarchi di Belgrado — consentire ad una soluzione simile a quella annunciata dalla dichiarazione anglo-americana dell'8 ottobre, la quale lascerebbe in balia di elementi irresponsabili la sorte di quei triestini, i quali non condividano le tesi annessionistiche del governo di Roma.

Il gioco titista

Si ha un bel dire che questi argomenti sono di bassa propaganda e appaiono ribalbi sulla bocca di chi ha seminato il terrore nella zona B. Purtroppo quello che conta non è la loro qualità, ma il fatto che essi abbiano larga presa sulla opinione pubblica occidentale. Sicché, stando alle conseguenze che si sono potute registrare sul piano internazionale, siamo indotti a constatare che quell'eccidio si è risolto fin qui a beneficio e non a danno di Belgrado. E poiché sappiamo di quale pasta siano fatti coloro che governano oggi la Jugoslavia, sorgono logicamente interrogativi e sospetti sulla parte da essi avuta in quei sanguinosi eventi. Noi elementi provocatori — a quanto risulta — sono stati visti, infatti, sul posto, tra gli istigatori dei gruppi che attaccarono, il 5 e 6 novembre, le forze di polizia a Trieste. E' fuori dubbio che elementi della stessa risma si trovino tra le file stesse della polizia agli ordini degli anglo-americani. Più che legittimo è, in conseguenza, il dubbio: quei colpi di arma da fuoco contro la folla inerme sono proprio partiti a caso? Sta il fatto che, se a Belgrado si fosse concepito un piano di premeditazione per far scorrere sangue a Trieste, allo scopo di dimostrare la pericolosità di un eventuale passaggio di quella città sotto la amministrazione italiana, nulla di meglio di quanto è accaduto il 5 e 6 novembre poteva servire al gioco della Jugoslavia.

Doloroso bilancio

In quanto a governi di Londra e di Washington, numerose le considerazioni da fare. E' per lo meno strano che coloro i quali si sono dimostrati così spietati nelle misure di repressione, siano stati tanto imprevedenti nelle misure di precauzione. Alla vigilia della riapertura della scuola, dopo il 4 novembre, ed è ancora più singolare che le forze anglo-americane di stanza nella zona A si siano fatte vive soltanto quando l'eccidio era già consumato. Con ciò non si vuol dire che esistesse un piano preciso per provocare quanto è poi accaduto; ma non si può neppure escludere che qualcuno, a Londra e a Washington, abbia sofferto sul fuoco per trarne vantaggio. Tutto sommato, i fatti di Trieste sono un buon pretesto per giustificare, di fronte all'opinione pubblica occidentale, la permanenza delle truppe anglo-americane nella città adriatica. Esattamente quanto poteva aversi chi, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, intende perpetuare l'occupazione militare della Zona A.

E' assurdo, a questo riguardo, cercare di fare una distinzione tra Londra e Washington. Può darsi che esistano tra i due governi motivi di rivalità, anche a proposito di Trieste. Molto pro-

tabilmente, i dirigenti americani si saranno compiaciuti del trattamento di favore usato nei loro confronti dalla stampa governativa, monarchica e fascista italiana. Ma il grave è che entrambi hanno oggi una carta in più per presentarsi ipocritamente come i difensori dell'ordine e della normalità a Trieste, insidiata e minacciata dall'irredentismo italiano. Su questo, come è probabile, si desiderava arrivare a Londra e a Washington, i fatti del 5 e 6 novembre sono giunti nel modo e nel momento più opportuno per favorire il gioco anglo-americano. Riesce, perciò, difficile resistere alle tentazioni di pensare che quegli ufficiali, i quali hanno ordinato il fuoco della polizia contro i dimostranti, non sapessero quello che facevano.

E l'Italia? Il ministro degli Esteri britannico Eden, nelle sue dichiarazioni ai Comuni, ha sostenuto, ieri l'altro, che «gli incidenti di Trieste sono stati deliberatamente organizzati al di fuori della zona A del TLT». Da elementi estremisti sui quali ricade l'intera responsabilità dell'accaduto. Ed ha aggiunto che tali elementi avrebbero avuto come obiettivo quello di disorganizzare il funzionamento delle locali forze di polizia. In questo giudizio è implicita una precisa, anche se diplomaticamente formulata, insinuazione contro l'Italia. Più esplicitamente, del resto, la stampa britannica e quella americana non hanno mancato di additare ad alcuni partiti, vicini all'attuale governo di Roma, la responsabilità dell'attacco contro le forze di polizia a Trieste. E' fuori dubbio che, nelle ultime settimane, aveva lasciato intendere che l'Italia sarebbe stata disposta a partecipare ad una conferenza a cinque con la Jugoslavia, a patto che la decisione anglo-americana dell'8 ottobre avesse avuto un sostanziale inizio di esecuzione, qualcuno ha avanzato perfino l'ipotesi che le dimostrazioni contro la polizia triestina fossero organizzate da parte italiana allo scopo preciso di esercitare una pressione su Londra e su Washington.

L'UDIENZA CLAMOROSAMENTE RINVIATA

Truman non si presenta al tribunale di Mac Carthy

Un intervento del presidente Eisenhower? — I «cacciatori di streghe» si recheranno nella Carolina del nord per interrogare Byrnes

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

WASHINGTON, 12. — Un duplice colpo di scena è verificatosi oggi nel «caso Truman»: l'ex presidente degli Stati Uniti ha esplicitamente rifiutato di presentarsi davanti agli inquirenti, mentre, da parte sua, il comitato per le attività antiamericane ha annunciato che l'udienza fissata per la deposizione dell'ex presidente, accusato di avere prodotto una presunta «spia comunista», è stata rinviata sine die.

Truman ha inviato alla commissione una lettera, affermando di non poter deporre su questioni verificatesi mentre era in carica quale presidente degli Stati Uniti. Egli dichiara inoltre, nella lettera, di essere fedele, così, alla Costituzione, e ad una lunga serie di precedenti.

«George Washington nel 1796, e dopo di lui i presidenti Jefferson, Monroe, Jackson, Tyler, Polk, Fillmore, Buchanan, Lincoln, Grant, Hayes, Cleveland, Theodore Roosevelt, Coolidge, Hoover e Franklin D. Roosevelt — dice la lettera — si sono rifiutati di rispondere a mandati di comparizione o richieste di informazioni di vario genere da parte del Congresso». L'annuncio del rinvio dell'udienza in cui Truman avrebbe dovuto deporre è stato dato dal presidente dell'«American Herald Tribune», agente dei FBI ed uno dei principali organizzatori della montatura inquisitoria. Velde ha annunciato che sono state dei pari rinviate le udienze contro il generale Vaughan, già consigliere militare di Truman, e contro il segretario di Stato Byrnes.

Velde ha aggiunto di ritenere giusta e legittima la convocazione di Truman e

Byrnes, che continuerà a insistere perché essi vengano interrogati; e che intende convocare una riunione dei dirigenti della commissione per esaminare la questione.

Come è facilmente intuibile, l'annuncio di Velde ha suscitato enormi ripercussioni nell'opinione pubblica. E' stato detto che il comitato degli «inquirenti» sostenuto, abbastanza chiaramente, da una presunta autorità repubblicana. Byrnes sarebbe, a quanto sembra, disposto a testimoniare sulla consegna di Truman del famigerato rapporto del FBI a proposito della «spia comunista» White.

DICK STEWART

repubblicani devono essersi resi conto dell'avventatezza, con la quale lo «scandalo» era stato lanciato e devono essere stati colti dalla preoccupazione che la manovra non si rivelasse controproducente.

Con tutta probabilità, essi hanno allora rinviato le spettacolari udienze in attesa di prendere contatto con Byrnes, non come nemico personale di Truman come pure per le sue simpatie verso il partito repubblicano. Byrnes sarebbe, a quanto sembra, disposto a testimoniare sulla consegna di Truman del famigerato rapporto del FBI a proposito della «spia comunista» White.

DICK STEWART



NAPOLI — Un aereo postale americano è precipitato ieri su una casa di Secondigliano uccidendo due bimbe. Tre uomini dell'equipaggio sono periti nella scagura. In seconda pagina i particolari della drammatica sciagura

La condanna a morte richiesta per Mossadeq mentre Teheran manifesta contro il processo

Due patrioti assassinati dalla polizia dello Scià - Imponente riuscita dello sciopero generale - Lo stato d'assedio instaurato nella capitale iraniana - Carri armati e reparti di truppe nelle strade

TEHERAN, 12. — Violente dimostrazioni popolari di solidarietà con Mossadeq, e di distillato allo Scià ed al governo fascio, hanno avuto luogo nella mattinata e nel pomeriggio di oggi a Teheran, nonostante l'imponente schieramento di forze predisposto dal regime per reprimere la protesta contro la farsa di processo che si celebra nella capitale persiana contro il vecchio uomo politico; volentieri che invitavano la popolazione a partecipare alla dimostrazione erano stati diffusi in gran copia, nonostante l'intensificata vigilanza della polizia. Per questo, le ritorsioni misure d'emergenza, pur consuete in questi giorni, dopo il colpo di stato, erano state questa mattina ulteriormente

rafforzate. Carri armati e reparti di truppe armati di mitra erano stati posti a presidio delle vie e degli incroci più importanti, e le autorità militari avevano lanciato minacce di morte ai dimostranti.

Questa mattina, tuttavia, le fabbriche della capitale sono rimaste deserte: in tutto il quartiere degli affari, e negli altri rioni della città, sono state abbassate le bandiere; l'università e le scuole sono state diserte dalla maggioranza degli studenti.

Migliaia di persone si sono andate quindi via via radunando nelle strade e nelle piazze centrali della città, a raggrupparsi qua e là, hanno

cominciato a manifestare. «Viva Mossadeq!», «Liberate Mossadeq!», erano le grida lanciate dalla folla in tutto il centro di Teheran, e ad est si aggiungevano parole di ordine di lotta contro lo Scià e la sua corte, contro il governatore Zahedi, contro gli imperialisti inglesi e americani.

I gruppi che si venivano formando erano immediatamente e violentemente caricati dalla polizia e dalle truppe, che costringevano i manifestanti a disperdersi. Ma nuovi assembramenti si formavano immediatamente poco lontano. Così, in questa tenace ed estenuante guerriglia contro le forze di polizia, le manifestazioni si sono prolungate per tutta la mattinata ed anche nel pomeriggio, anche dopo che gli agenti, aperti il fuoco su un gruppo di dimostranti, ne hanno uccisi due e feriti numerosi altri, fra cui vari rag-

giro — egli ha dichiarato, dopo aver ripetuto che non presenterà appello e non chiederà alcuna grazia. Avevo reso al mio Paese il mio pre-stigio presso il mondo, ma gli ordini di lotta contro lo Scià e la sua corte, contro il governatore Zahedi, contro gli imperialisti inglesi e americani.

I gruppi che si venivano formando erano immediatamente e violentemente caricati dalla polizia e dalle truppe, che costringevano i manifestanti a disperdersi. Ma nuovi assembramenti si formavano immediatamente poco lontano. Così, in questa tenace ed estenuante guerriglia contro le forze di polizia, le manifestazioni si sono prolungate per tutta la mattinata ed anche nel pomeriggio, anche dopo che gli agenti, aperti il fuoco su un gruppo di dimostranti, ne hanno uccisi due e feriti numerosi altri, fra cui vari rag-

Mancano tre africani

massacrati dagli inglesi

NAIROBI, 12. — Le sentinelle inglesi hanno aperto il fuoco oggi contro un gruppo di africani, detenuti in un campo di concentramento, uccidendo tre e ferendone quattro.

Nella sala degli specchi della prigione di Sultanabad, frattanto, è proseguito il processo contro Mossadeq, con la requisitoria del Procuratore militare, che ha chiesto la condanna a morte del vecchio leader del movimento nazionale iraniano. Il generale Azemuddeh ha attaccato con inaudita violenza Mossadeq.

In linea di diritto egli ha affermato che la decisione dello Scià di rovesciare Mossadeq era legittima, in quanto il sovrano ha giurato fedeltà alla Costituzione, che invece l'imputato avrebbe violata.

Al termine della requisitoria, Mossadeq ha risposto la parola, rinnovando la sua appassionata accusa contro gli imperialisti ed i loro agenti persiani. «Sono un iraniano che ha lottato per tutta la sua vita contro la coloniali-

Il Tribunale assolve il sindaco Zarlenga

fatto arrestare dal prefetto di Campobasso

CAMPOBASSO, 12. — Ieri il Tribunale di questa città ha assolto per insufficienza di prove il sindaco Zarlenga, sindaco di Guglionesi, dall'accusa di oltraggio al prefetto di Campobasso, dott. La Selva. Come è noto, nello scorso settembre la Giunta comunale di Guglionesi, presieduta dal sindaco Zarlenga, aveva fatto un'inchiesta sul prefetto invitandolo a fare un'inchiesta per accertare come mai la lettera raccomandata della Giunta non gli fosse arrivata. «In mancanza di un'inchiesta», aveva detto il sindaco, «dovrei formulare ipotesi che non converrebbero al posto che lei oc-

cupa». Il prefetto riteneva di riscontrare in queste parole gli estremi dell'oltraggio e prendeva la inammissibile decisione di fare arrestare dai carabinieri il sindaco di Guglionesi. Una elementare prima conclusione balza subito fuori, con chiara evidenza, da questa sentenza assolutoria, per quanto ambigua ne possa essere la formula: il prefetto ha torto ed il sindaco ha ragione. Il sindaco ha avuto ragione di protestare presso il prefetto, e se non si ravvisano sufficienti prove di reato nel fatto che egli ha usato esprimendo la sua protesta, resta di conseguenza pro-

La sentenza riconosce praticamente che il prefetto si è comportato illegalmente

Le tariffe ferroviarie aumentate del 25%?

I rappresentanti dell'amministrazione ferroviaria dello Stato hanno ieri insistito in seno alla Commissione centrale dei prezzi affinché l'aumento delle tariffe ferroviarie entri in vigore con il 1. dicembre prossimo. Secondo il progetto governativo, le tariffe verrebbero aumentate del 25 per cento per i viaggiatori e del 10 per cento per le merci, allo scopo di portare nelle casse delle FF. SS. altri trenta miliardi di lire all'anno, senza peraltro apportare alcun miglioramento al servizio. Tanto per fare un esempio, un biglietto di terza classe fra Roma e Napoli (214 km.) che attualmente costa mille lire, verrebbe a costare 1250 lire.

La discussione in seno al Comitato è stata piuttosto animata, a causa, soprattutto, dell'opposizione manifestata dalle categorie produttive e commerciali all'aumento delle tariffe merci; per la stessa ragione anche in questa sede si è evoluto il conflitto tra il ministero dei Trasporti che vuole l'aumento e quelli dell'Industria e dell'Agricoltura. Gli oppositori — tuttavia ritengono — il loro parere sfavorevole all'aumento, invece che del 15 per cento fosse del 6-8 per cento.

Una conclusione? L'unica valida, per il momento, in mancanza di una versione completa sui fatti del 5 e 6 novembre, è che essi siano serviti a Tito, alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti, ma non certo all'Italia. Per ora, vi è una sola constatazione da fare: Trieste ha pagato con sei morti il rosidio della conferenza per la spartizione del TLT, e l'Italia con una dolorosa umiliazione, dalla quale esce indebolita la difesa dei nostri diritti nazionali, della pace e della sicurezza alle nostre frontiere orientali. Questo è il bilancio di quanto è accaduto. Da esso non è difficile risalire alle origini per individuare i veri responsabili.

RENATO MELLI